

Convegno Economia e matematica

Intervento di Paolo Palazzi

La discussione sul rapporto fra analisi quantitativa e teoria economica non è a mio avviso sorta per difficoltà di relazione tra analisi statistico-matematica ed economia, ed ancor meno per problemi nella relazione tra statistici ed economisti. Anzi, se dei limiti si possono trovare, essi sono quelli relativi alla mancanza di sedi istituzionali e scientifiche di confronto, che invece dovrebbero trovare nella nostra facoltà naturale luogo di espressione.

In realtà le discussioni suscitate dalla lettera di Sylos Labini ed altri sono lo sviluppo di polemiche fra gli economisti. In particolare mi sembra che questa polemica possa trovare fra le sue origini una insoddisfazione sullo stato della ricerca economica, specialmente accademica, e sul suo rapporto con i mass-media e con le scelte di politica economica.

La metodologia che l'analisi teorica economica usualmente utilizza è quella di adottare un serie di ipotesi semplificatrici in modo tale da potersi costruire una rappresentazione ad hoc della realtà, o di parte di essa, che si vuole analizzare. In base allo studio delle proprietà di questo "sistema economico in vitro" si traggono alcune conclusioni teoriche e/o indicazioni di politica economica.

In un meccanismo di tal genere un numero sempre crescente di studiosi di economia, specialmente quelli accademici più pressati ad una produttività scientifica, sono portati ad orientare la propria attività di ricerca ritagliandosi una fetta sempre più specializzata e particolare nell'ambito di una data costruzione teorica. Questa procedura porta spesso ad effettuare la parcellizzazione dei problemi attraverso l'ampliamento dell'apparato matematico-formale. Si viene cioè a creare una correlazione inversa fra rilevanza del problema affrontato e strumentazione analitica, tale che nella struttura del lavoro scientifico il peso proporzionale dello strumento rispetto al contenuto diventa molto elevato e molto spesso predominante.

Questo fenomeno porta a due conseguenze, di segno opposto, ma entrambe gravi: la prima è relativa ad un crescente distacco dell'analisi teorica economica dalla realtà, il sistema

economico di riferimento dell'analisi diventa cioè sempre più astratto, e le ipotesi semplificatrici diventano uno strumento che invece di avere come fine quello di isolare da una situazione complessa i problemi più importanti, hanno come fine la possibilità di applicazione degli strumenti analitici, con un ribaltamento strumento-obiettivo. Il secondo fenomeno è che, mentre tali livelli di sofisticazione rimangono ristretti nel dibattito accademico, la società civile si trova ad affrontare problemi e domande sul funzionamento di una economia reale. Si è quindi sviluppata una tendenza, senza dubbio da parte dei mass-media e molto spesso anche della classe politica, ad appropriarsi, divulgare o malauguratamente a tramutare in interventi di politica economica alcuni dei risultati provenienti da ricerche che si basavano sulla costruzione di sistemi economici del tutto irrealistici. Ciò di cui mi sembra non si tenga conto è che i risultati così "volgarizzati", che spesso diventano luoghi comuni, sono strettamente dipendenti dalle ipotesi irrealistiche che stanno alla base del modello utilizzato per ottenerli.

Siamo quindi in presenza di un fenomeno che da una parte vede una sempre maggiore astrattezza ed estraneità ai problemi reali da parte della letteratura accademica, e dall'altra ad una volgarizzazione di queste teorie che, isolate dal loro contesto, diventano inutili luoghi comuni o veri e propri errori.

La via alternativa non è facile: la cosa migliore dovrebbe essere quella non tanto di parlarne ma di praticarla; se è veramente efficace avrà in sé la capacità di affermarsi.

Purtroppo la legge che le "idee buone cacciano quelle cattive", non si adatta al mondo accademico, ciò soprattutto a causa del fatto che la possibilità di discernimento di ciò che è buono da ciò che è cattivo nei singoli lavori scientifici è molto difficile se non impossibile, e quindi i meccanismi di selezione delle idee seguono percorsi tortuosi e molto spesso indipendenti dalla validità delle idee stesse.

Risulta quindi di estrema importanza un dibattito come quello suscitato dalla lettera di Sylos Labini ed altri, in quanto pone esplicitamente sul tappeto temi generali che, se pur corrono il rischio di sfumare nella generalità e quindi nel falso unanimità, possono costituire una base per una riconsiderazione del mestiere dell'economista.